

## TANGENTOPOLI NEI SANTUARI

Il direttore finanziario dell'azienda, Francesco Paolo Mattioli, è accusato di corruzione. Stesso reato anche per Antonio Mosconi. La reazione del gruppo torinese: «Siamo solidali»

# Colpito il cuore della Fiat

## Arrestati il vice di Romiti e il capo della Toro assicurazioni. Scossone sulla lira. Maxinchiesta sugli appalti dei Mondiali

### Sapevano, tolleravano partecipavano

GIANFRANCO PASQUINO

Con i più recenti, certamente non gli ultimi, arresti eccellenti (il direttore finanziario del gruppo Fiat, presidente della Cogefar, e il direttore delle Toro Assicurazioni) si disegna una mappa ancora più inquietante del sistema delle tangenti. Non più soltanto le imprese marginali, sorte con l'aiuto dei politici e disposte a pagare il prezzo della loro sopravvivenza, non più soltanto i cosiddetti finanziari d'assalto, debitori delle informazioni giuste e disposti a ricompensarle, non più soltanto i palazzinari che ottengono gli appalti a prezzi stracciati e poi si rivalgono con la complicità degli amministratori locali, persino il più grande gruppo economico e finanziario italiano è direttamente coinvolto al più alto livello nell'inchiesta Mani Pulite. Dunque, anche i grandi industriali, a Milano e a Torino, come e forse più che altrove, sapevano, tolleravano, partecipavano. La linea di difesa da loro fin qui seguita appare oggi improponibile. Può darsi che fossero concussi e non corrotti. Certamente, non si sono ribellati in nome dell'etica della democrazia e neppure in nome dell'etica del mercato che dovrebbe stare loro particolarmente a cuore. Se alcuni grandi gruppi avessero fatto sentire la loro voce, a livello locale e a quello nazionale, contro la corruzione, quella corruzione che non era affare di pochi politici, ma di ampie coalizioni, probabilmente la diffusione del sistema avrebbe potuto essere circoscritta. Non lo hanno fatto e sarebbe interessante sapere perché. Aziende e due tipi di risposte egualmente plausibili.

Tutto sommato, quel sistema andava loro bene così. Le tangenti date ai partiti di governo non avevano soltanto un ritorno economico, con commesse lucrose, appalti cospicui, informazioni produttive. Avevano anche un ritorno politico: servivano a tenere i comunisti lontani dalle sedi decisionali e, quando ci erano arrivati, come a livello locale, ad esempio a Torino, a rimandarli all'opposizione.

È un sistema economicamente costoso, in special modo per il bilancio dello Stato, ma con molti vantaggi, economici e politici, per le imprese partecipanti. Chi non lo accettava, usciva dal mercato, partiva dal sistema. La seconda spiegazione è che, negli anni Ottanta in particolare, la dinamica delle coalizioni di governo a livello nazionale, e per lo più anche a livello locale, fu tale da fare pensare ai politici del Pentapartito e agli imprenditori che nulla di significativo sarebbe mutato per un periodo di tempo imprevedibile. Chi governava poteva contare su un fortissimo potere di ricatto nei confronti degli imprenditori. A loro volta, costoro sapevano che quei politici avrebbero comunque continuato ad esercitare poteri decisionali e sanzionatori molto forti. L'assenza di una qualsiasi prospettiva di alternanza fra persone, partiti e coalizioni paralizzava sia la democrazia politica che il mercato economico. A Milano, nel migliore o peggiore dei casi, vi fu una semi-rotazione, con i socialisti saldamente al centro del sistema; una posizione riconosciuta loro dall'esazione del 50% di ogni tangente.

Si cerchi pure una soluzione politica, in aggiunta e non in sostituzione di quella giudiziaria, che sia dura ma equa allo stesso modo per imprenditori, manager e politici. La si escogiti abbastanza rapidamente, ma senza bloccare o concludere prematuramente le inchieste in corso che debbono arrivare al loro compimento. Non si dimentichi, però, neppure per un momento che senza un profondo rinnovamento dei meccanismi, delle regole, delle strutture della politica a livello locale e a livello nazionale, non si riuscirà in nessun modo a mettere fine al sistema della corruzione. La complessa battaglia in Parlamento e nella Commissione bicamerale si combatte proprio fra coloro che vogliono rinnovare davvero, anche in special modo con una incisiva legge elettorale che consenta e faciliti l'alternanza, e coloro che si aggrappano al passato proporzionale per impedire una attribuzione precisa e una valutazione netta delle responsabilità politiche. Sappiamo che neppure buone riforme che diano più potere agli elettori e maggiore trasparenza ai processi decisionali saranno sufficienti se non cambieranno i comportamenti dei politici e degli imprenditori. Ma quelle riforme costituiscono, al tramonto di una fase politica, la condizione essenziale proprio per cambiare i comportamenti e creare il nuovo.

### LIBRI

## Da domani con l'Unità «Lettere di condannati a morte della Resistenza»

Cinquant'anni fa gli scioperi operai nelle grandi città industriali aprivano in Italia un capitolo nuovo: quello che avremmo chiamato Resistenza. Una delle testimonianze più rilevanti di quell'epoca, delle sue idee e dei suoi protagonisti sono le «Lettere di condannati a morte della Resistenza», curate da Giovanni Pirelli. Proprio questo testo l'Unità ripropone ai suoi lettori domani e dopodomani. Ecco perché queste Lettere sanno ancora parlare a questa Italia in crisi del 1993.

MARIO SPINELLA NICOLA TRANFAGLIA A PAGINA 17

### GOVERNO

## Amato: «Per un avviso non impongo le dimissioni»

### Viceministri al loro posto



«Non chiederò a nessun inquisito di andarsene. Se qualcuno lo farà, accetterò le dimissioni. Amato risolve così il caso dei sottosegretari inquisiti, non vuole un voto parlamentare sul rimpasto; cresce il disagio nella Dc e nella sinistra. Consiglio a scalfare prudenza nella difesa di Amato.

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 9

### TANGENTI

## Benvenuto ai giudici di Milano

### «Ho fiducia in voi d'ora in poi niente conflitti»



GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 8

L'inchiesta mani pulite è arrivata nel gotha dell'industria italiana, travolgendo direttamente i massimi vertici della Fiat. Sono stati arrestati, ieri, Francesco Mattioli, direttore generale finanziario, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della Fiat Impresit: per entrambi, l'accusa è di concorso in corruzione. Immediato crollo della lira sui mercati: il marco tocca il record.

MARCO BRANDO MICHELE COSTA

Il terremoto di Tangentopoli investe il cuore della Fiat. Due pezzi da novanta dell'impero di corso Marconi, Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi, sono stati messi in carcere per ordine dei magistrati di Mani Pulite. Si tratta rispettivamente del direttore finanziario della casa torinese e dell'attuale amministratore delegato della società d'assicurazioni «Toro», chiamati in causa per i loro trascorsi ai vertici del

DA PAGINA 3 A PAGINA 7

### L'INTERVISTA

## Jervolino: «Io e Lupo Alberto»



C. ARLETTI A PAGINA 12

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu vota l'istituzione di un tribunale per i crimini di guerra. Boutros Ghali ha 60 giorni per progettare la struttura che processerà i responsabili

# Norimberga per l'ex Jugoslavia

### SANREMO

## Stasera parte il Festival

Da stasera a sabato riflettori puntati sul Festival di Sanremo. Una vigilia di polemiche: conferenze stampa separate per Lorella Cuccarini e Alba Parietti. Aragozzini, Bixio e Ravera, esclusi dalla presentazione ufficiale perché «indesiderati» dal Comune. L'appuntamento tv per le 20.40 su Raiuno. Prime a scendere in gara Mia Martini e Loredana Berté.

A PAGINA 19

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso ieri la creazione di un tribunale per i crimini contro l'umanità commessi nell'ex Jugoslavia. Decisione senza precedenti per l'Onu, motivata sulla base del «pericolo per la pace e la sicurezza internazionale» e nella speranza che la risoluzione possa costituire un deterrente a nuove violenze. Clinton annuncerà oggi il lancio di aiuti in Bosnia.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Un tribunale internazionale per giudicare stupri e massacri. Il Consiglio di sicurezza ha votato ieri all'unanimità una risoluzione che prevede l'istituzione di una Corte per giudicare i crimini contro l'umanità commessi nell'ex Jugoslavia. Il segretario generale Boutros Ghali ha 60 giorni di tempo per sottoporre ad un nuovo voto del Consiglio una proposta sulle modalità di funzionamento del tribunale, che dovrà giudicare le violazioni del diritto umanitario commesse da serbi, croati e musulmani in tutte le repubbliche ex

UN ARTICOLO DI ARMINIO SAVIOLI A PAGINA 13

### LIVERPOOL

## Tentativo d'assalto al furgone della polizia con i baby-killer



Una folla di trecento persone, molte le mamme con i figli in braccio, ha tentato di dare l'assalto al furgone della polizia che portava in tribunale i due baby criminali (10 anni), accusati di aver ucciso a Liverpool il piccolo James Bulger, due anni. «Feccia», «bastardi» gridava la folla inferocita, lanciando uova e pietre contro il veicolo dei militari, mentre tutta la Gran Bretagna è percorsa da un'ondata di sdegno. Il premier John Major ha promesso una crociata contro il crimine, mentre sia i laburisti che i conservatori reclamano il pugno di ferro contro la criminalità giovanile e strutture di detenzione anche per i delinquenti tra i dodici e i quindici anni. I due ragazzini, davanti ai giudici del tribunale, non avrebbero mostrato nessun nervosismo e nessuna commozione.

ANTONELLA CAIAFA A PAGINA 14

# Che onore, il Soviet russo mi querela

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### SERGIO SERGI

MOSCA. Quattro giorni fa sono stato querelato dal Soviet supremo della Russia, il parlamento. C'è stato persino un voto dei deputati i quali hanno incaricato il loro «presidium» di cercare il miglior avvocato per sostenere una «causa civile» contro l'Unità ed il sottoscritto. Perché mai tanto onore? La notizia è nota. Ma mi preme ricordare perché può servire a comprendere quanto cammino in Russia debba ancora percorrere sulla strada del rispetto dei diritti, compresi quelli di un cittadino straniero. La querela, dunque, essa riguarda il contenuto di un'intervista che mi è stata rilasciata, il 5 gennaio scorso, dal signor Mikhail Poltoranin, ex vicepresidente del governo Gajdar, attuale presidente del «Centro informativo federale» della Russia. Insomma, un collega, ex giornalista della Pravda e direttore della Moskovskaja Pravda quando Eltsin era primo segretario dei comunisti di Mosca. Nell'intervista il signor Poltoranin ha affermato che il presidente del Soviet supremo, Russian Khasbulatov,

suo amatissimo nemico, preparò un colpo di Stato armato alla vigilia del turbolento «Congresso dei deputati» svoltosi nello scorso dicembre. Una denuncia «gravissima» che ha provocato un'enorme scalpore negli ambienti politici, anche perché la *Rossiskaja Gazeta*, giornale del parlamento, ha pubblicato l'intera intervista. Possiedo, naturalmente, la registrazione, ed in più di una copia, della «conversazione» con il signor Poltoranin e posso assicurare pubblicamente che, qualunque tentativo faccia il signor Poltoranin di sostenere il contrario, quella denuncia fu netta e chiara.

Fosse solo il problema del signor Poltoranin, il fatto potrebbe anche chiudersi presto. Capita nei rapporti tra intervistatore e intervistato che, a pubblicazione avvenuta, vi siano degli strascichi polemici. Ma qui a Mosca è stato un po' diverso. Perché il signor Khasbulatov, oggetto dell'accusa di Poltoranin, ha ordinato un'indagine alla procura generale che, in una prima fase, si è conclusa con un nulla di fatto. A quanto pare, l'investigatore Sergej Aristov, che ha inter-

rogato il sottoscritto e Poltoranin, non ha rintracciato elementi tali da provare la preparazione del colpo di Stato. Dunque: sconfessione di Poltoranin. Ma cosa c'entra il sottoscritto? Di sicuro, mio malgrado, sono incappato in uno scontro politico ai vertici dello Stato. Altro grande onore. Ma il Soviet supremo, dopo aver ascoltato giovedì scorso una relazione nientemeno che del procuratore generale della Russia, Valentin Stepankov, ha deciso di procedere contro me e l'Unità proprio a causa dell'intervista che avrebbe denigrato il parla-

La decisione del Parlamento russo di intentare causa a l'Unità e al nostro corrispondente da Mosca per l'intervista all'ex ministro dell'Informazione, Poltoranin, è un fatto grave e inquietante. Al di là dei suoi possibili esiti e della assoluta infondatezza delle accuse che lo sostengono, l'inaudita iniziativa del Parlamento russo è di per sé un pesante tentativo di condizionare l'esercizio della libertà di stampa. Per queste ragioni, mentre rinnoviamo piena fiducia e solidarietà a Sergio Sergi, abbiamo ritenuto doveroso sottoporre le nostre preoccupazioni per quel che accade a Mosca al presidente della Federazione italiana della stampa, Vittorio Roitoli.

mento ed il suo presidente. Non contro Poltoranin, si badi, ma contro il giornalista. Misteri della Russia o cos'altro? Altri particolari si sono, nel frattempo, aggiunti alla vicenda. Le agenzie *Itar-Tass* e *Interfax* hanno dato notizia della decisione del Soviet supremo con una tempestiva informazione. Il sottoscritto, accusato di aver «travisto» il contenuto dell'intervista come ha detto il procuratore Stepankov davanti ai deputati, ha inviato sabato scorso una dichiarazione ai direttori delle due agenzie. *Interfax* ha puntualmente dato conto della mia posizione, con cui ho confermato «parola per parola» il contenuto dell'intervista, mentre *Itar-Tass* ha censurato. Come ai vecchi tempi. C'è dell'altro: ieri, nei nostri uffici di Mosca, han telefonato dall'ufficio stampa del Soviet supremo. «Avete bisogno - han chiesto - del resoconto stenografico della seduta in cui si è parlato del vostro caso?». Grazie, abbiamo risposto. E quelli: «Allora fanno venti dollari».